

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



NATALE 2015

Il Natale è comunque e sempre un dono meraviglioso del cielo. E' un dono perchè oggi il figlio di Dio parla la nostra lingua, si veste della nostra stessa fragilità, ci dice che il Padre ci ama, ci perdona e ci aspetta a braccia aperte.

Il Natale apre il cuore alla speranza, alla solidarietà e ci indica la strada che porta al Regno, ma soprattutto ci fa sperimentare almeno per un giorno quanto sarebbe bella la vita se la vivessimo tutti i giorni come il giorno di Natale.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

DUE PESI E DUE MISURE?



Molti mi hanno chiesto un parere sul funerale di Valeria Solesin, la veneziana morta al Bataclan di Parigi.

Alcuni non hanno apprezzato che siano state esequie di stato. Valeria non è morta per servire la nazione o difendere i cittadini. Era lì per motivi casuali e privati.

Bisogna distinguere: la cerimonia non intendeva premiare una morte eroica ma proclamare un "no" fermo al terrore. Bella la presenza del Patriarca, con le sue parole paterne, forti ed equilibrate.

Pare che nello stesso attacco terroristico altri cittadini italiani han perso la vita: per esempio un uomo del Friuli. Alcuni chiedono perché lo stato non abbia fatto altrettanto per loro. Semplice: quello di Valeria è stato l'unico funerale celebrato in Italia.

Altri chiedono perché l'Italia non disponga funerali di stato per vittime più meritevoli. C'è stato, per esempio, il caso di Rita Fossaceca dell'ospedale di Novara. Da decenni impiegava le sue ferie a servizio di bambini e orfani in Kenya. Non è morta durante una festa ma per difendere da aggressori spietati la propria madre, anch'essa a servizio degli ultimi. Non è stato un atto eroico isolato ma il compimento di una vita spesa per i piccoli. L'Italia non l'ha celebrata: alle ese-

quie sono giunte solo alcune parole di Gentiloni, una corona del Presidente della Repubblica e della Camera. Sembrano dunque due pesi e due misure.

Tuttavia in questo caso non c'era un problema di terrorismo. L'Italia poi deve pur coltivare i suoi interessi: l'alleanza con la Francia è di peso in Europa. Le vicende dei poveri in Kenya non toccano molto i nostri mercati.

Qualcuno è rimasto irritato per gli equivoci sulla morte di Valeria. Il fidanzato da principio dichiarò di averla persa di vista. Dopo qualche giorno invece affermò di averla assistita fino alla morte. Nessun problema: si fatica a ricordare i fatti che ci han fatto soffrire. Figuriamoci col trauma di una sparatoria.

Qualche altro sussurra che al momento della strage gli Eagles of Death Metal (angeli della morte...) suonavano musica satanica con parole sinistre e chiedevano di baciare il demonio. Non so se la cosa sia vera. Non ascolto musica rabbiosa, ma scelte musicali non sono certo un buon motivo per compiere una strage.

Certo che rileggendo questo articolo qualche dubbio sulla vicenda viene. D'altra parte noi speriamo di continuo che lo stato non sostiene i centri don Vecchi mentre versa fiumi di denaro ove gli anziani non sono affatto soddisfatti della situazione.

Una cosa è però certa. Delle cose umane non resterà "pietra su pietra". Quel che è costruito secondo il Vangelo avrà vita, il resto si dissolverà. Qui non siamo ancora a casa nostra. Lì, nel giorno senza tramonto, ciascuno avrà la celebrazione dei secoli.

IN PUNTA DI PIEDI "ASCOLTATEMI E NON IMITATEMI"

Se un cittadino ruba va in carcere. La stessa cosa vale anche per un dipendente dello stato. Se però lo stato, nel suo insieme, ruba e per esempio alza i propri stipendi,

usa maglie larghe nella valutazione delle proprie spese, allora questa diventa legge, e può essere addirittura imposta a ciascuno.

Pazienza. Ci siamo rassegnati e andremo avanti a testa bassa.

Tanti, pur di essere in regola coi pagamenti, assumono uno stile di vita più austero, sia in famiglia che al lavoro. Lo stato invece, pur di mantenere la propria opulenza, aumenta le scadenze di pagamento e aumenta anche del 100% le tasse.

Se un cittadino ritarda il pagamento c'è la mora e gli interessi. Quando il pubblico deve pagare meglio farsi un segno di croce: potrebbe servire l'evoluzione della specie prima di avere un soldino.

C'è però un punto delicato.

Quando un privato cittadino esercita la legittima difesa e, Dio non voglia, impiega le armi contro un delinquente, e, Dio non voglia, ferisce o uccide un pregiudicato, subisce un processo prima per la sua esuberanza e poi per ciò che ha subito nell'aggressione. E badate ben: è giusto così, altrimenti si dà corda alla vendetta.



Gli stati però usano per sé un altro metro. Se uno fa un attentato in Europa e si mette in salvo, magari in Siria, anche se non rappresenta più una minaccia imminente e buon senso suggerisce l'uso della diplomazia che sempre ha dato profitto, si ricorre ai bombardamenti, fosse anche sugli innocenti. Poi ci si accorge di aver fatto sbagli analoghi alla Libia e all'Iraq. Che logiche prive di coerenza.

GESÙ È NATO, E A BETLEMME NON SE NE SONO ACCORTI

I NOSTRI AUGURI DI NATALE

A Betlemme il Natale di Gesù è passato senza che se ne accorgessero...

A Betlemme c'era molto da fare per il censimento...

Gli albergatori erano indaffarati, i mercanti alle prese con gli affari, la gente riempiva la casa di parenti e amici...

Tutta brava gente. Nessuno avrebbe rifiutato Gesù Bambino, se l'avesse riconosciuto... Anche per accogliere Maria e Giuseppe ci sarebbe stata tutta la disponibilità, ma non proprio in quei giorni di confusione...

E Gesù è nato, e quasi nessuno se n'è accorto: solo quelli che sapevano ascoltare in silenzio, senza l'euforia delle "cose da fare", lo hanno incontrato.

Solo i Magi hanno avuto tempo per seguire la luce della Stella; quella Stella che tutti vedevano ma non seguivano perché non era immediata certezza, era una misteriosa speranza per chi ha tempo... e quella Luce li ha portati a capire il significato del mondo e della vita.

...E noi continuiamo a festeggiare il Natale nell'attesa che venga quel Natale che ci trovi in ascolto e in attesa per poter rinascere con Lui.

Chissà se questo Natale ci troverà tra gli albergatori, tra i mercanti, tra i parenti e gli amici oppure se ci troverà come i pastori e come i Magi nel silenzio e nell'ascolto del Mistero?

Solo se saremo come i pastori potremo sentire il pianto del Bimbo che nasce e coprirlo, sfamarlo (...ho avuto fame, ho avuto sete, ero forestiero, ero nudo, ero malato, ero carcerato.... cfr. Mt 25,31-46).

Solo se saremo come i Magi potremo alzare lo sguardo al Cielo ed accorgerci che quella misteriosa Stella ci conduce all'incontro con il Bambino (se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli - cfr Mt 18,3).

Solo se sapremo rimanere bambini come Gesù ci ha insegnato non dovremo aspettare ogni anno il Natale per buttare via l'uomo vecchio e rivestire l'uomo nuovo.

Gli amici de "L'incontro"

IL MIO NATALE

Mi trovavo con la famiglia e gli amici a Fondo, nel Trentino. Attendiamo inutilmente la messa di mezzanotte, come due anni prima, purtroppo anticipata alle ore 22.

Il giorno di Natale una gentile signora ci dice che celebreranno la messa solo alle ore 17, in un paesino vicino. Ci conferma con dispiacere che le messe sono poche anche il giorno di Natale perché pochi sono i sacerdoti. Ci rechiamo allora nella chiesetta di questo piccolo paese. Le dimensioni sono quelle della nostra chiesa storica del cimitero di Mestre. Il tabernacolo è ricavato all'interno dello spesso muro perimetrale in pietra, l'altare è piccolo con sotto il bel presepio, un modestissimo organo con organista ottantenne, un bel coro di 5 signore, molto intonate. Età media dei partecipanti 70 anni. Il nostro ragazzo di 12 è il più giovane presente.

Il sacerdote è una persona profonda; la sua omelia è perfetta per le cento anime presenti. Il Signore vi augura buon Natale ossia buona Vita: le sue parole mi colpiscono.

...Con le mie profonde angosce, come tutti gli altri, in quella piccola chiesa, quel pomeriggio, ho sentito il forte abbraccio di quel neonato. Ovunque siamo, Gesù, suo Padre e sua madre ci abbracciano. Non ci tolgono il dolore e le angosce, ma ci abbracciano. Diventiamo consapevoli, nel profondo della nostra anima, di non essere mai stati soli, comprendiamo ancora una volta che nel susseguirsi dei momenti della nostra vita, in tutto il suo splendore, Dio ci ha sempre amato, ci ha perdonato e ancora ci ama. Consapevoli, nei momenti di stanchezza interiore, che cercavi colui che da te non si è mai allontanato. Sì, quell'abbraccio è entrato nei nostri cuori. Non mi ha tolto il dolore, ma mi ha tranquillizzato. La mia angoscia non è svanita, ma mi ha dato coraggio. E' un sostegno essere abbracciati.

Ecco, il mio Natale è diventato un proposito: abbracciare gli altri. Quell'attimo di conforto è un miracolo.

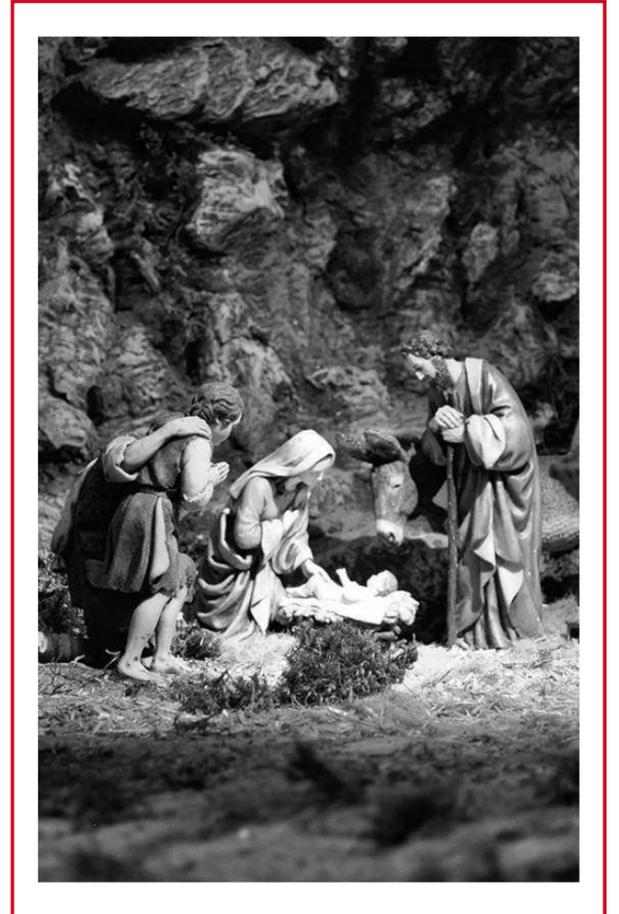
Uscendo da quella chiesetta ho alzato gli occhi. Un cielo così stellato non si scorda come non si scorda quello che si può vedere oltre. Io non so spiegare ma quando si soffre tutto quello che ti circonda parla di Dio. Siamo liberi di cogliere o no quell'attimo e il buon Dio non ce lo presenta una sola volta!

Il Suo messaggio è un susseguirsi di attimi divini. Sta a noi coglierli e riconoscerli perché possano diventare la forza nostra e dei nostri figli, continuamente portati alla distrazione.

Ma qualsiasi nostra cristiana riflessione fatta in loro presenza, con l'aiuto di Dio, diventerà al momento giusto un riferimento nelle loro vita.

Dal profondo del mio cuore desidero che tutte le persone che soffrono, io compreso, di qualsiasi forma di sofferenza si parli, possano trovare nella propria croce quotidiana la strada per avvicinarsi sempre più a quel neonato e sentire, finalmente nella pace interiore, quell'abbraccio straordinario.

Massimo Biancon



BENEDETTO NATALE

È arrivato il momento che rifuggivo, il giorno che da tempo Gabriella ha fissato come momento da dedicare all'allestimento dell'albero e poi al presepio. Si inizia naturalmente con il prelevare dal garage gli scatoloni e le borse del corredo, non particolarmente ricco ma certamente datato, per intenderci comunque, post sfere di vetro e pieno sviluppo di quelle di plastica - molto meno belle ma indubbiamente più pratiche - con l'aggiunta poi di tutti quelli ammennicoli che si sono inventati nel tempo per riconoscere invecchiato e fuori moda il materiale precedente. Meno problematico il presepio, di poche, essenziali e belle figure scolpite a Corvara. L'albero è un gigante cinese di oltre 2 metri in 3 parti che però ora si è deciso di renderlo meno invadente limitandolo a 2, più tutte quelle serie di luci che aggrovigliano regolarmente i fili ed erano accompagnati, nell'alternata accensione, da un carillon terribile, in qualche modo tacitato. Inutilmente cerco di ridurre il lavoro proponendo senza successo un mini albero già allestito e che richieda solo una presa, da prelevare ed esporre o riporre vestito nella scatola: «non dà atmosfera!» Perciò tontonato in modo sobrio ma insistente, sino alla minaccia di provvedere da sola, il che suggerisce immagini di cadute e relative conseguenze per entrambi, cedo e provvedo nella maniera più sollecita, per chiudere al più presto la mia partecipazione al tutto.

In verità ero in atmosfera già da una quindicina di giorni. Dicembre è un mese strano che ha 31 giorni ma ne dimostra 20 di meno: ci sono tutti ma rapidamente, dopo l'1, il tempo sembra accelerare e le festività intermedie e le incombenze lo precipitano al 25, data fatidica, Natale! Ci sono auguri da fare, decidere cosa e a chi fare qualcosa, doni da scegliere e reperire, anche se gli euro scarseggiano, magari solo un pensierino, che comunque sempre richiede tempo e dubbi. Ho predisposto un possibile elenco di "augurandi", coloro cioè cui inviare auguri: fuggevole elenco e quasi introspezione su chi ricordiamo e vorremmo coinvolgere, almeno nel cuore. Augurare per trasmettere o augurare perché bisogna o bisognerebbe: le "stelle Michelin" per fare una scelta compatibile col tempo e la maniera: è un orrore! Scrivere una lettera, un biglietto, o mandare una e-mail, una telefonata o, il peggio, anche se talora giustificabile ma certo non bello, un messaggino, l'SMS tipo quelli che i ragazzi digitano freneticamente sul telefonino e che le compagnie offrono a centinaia (in quanto obsoleti). Lettera o biglietto: chi se li permette oggi, eppure esprimono un sentimento che quasi il cuore stesso verga direttamente sulla carta perché lo porti a destino e lo depositi in quell'altro cuore. Ineguagliabili eppure inconciliabili con l'oggi: vuoi mettere la mail, dove il pensiero si fa ostaggio della tecnologia subendone i contraccolpi e viaggia chissà

come nello spazio. E poi i pranzi e cene da decidere o che ci si aspetta e con chi, le luminarie dai terrazzi, i babbi natale che penzolano sulle scalette e i manifesti e spot televisivi, pieni di neve, meravigliosi regali, offerte strepitose dei supermercati, un trionfo di rosso, bianco e oro che intontisce; resterà di tutto uno squalido rifiuto, con le luminarie spente e appese per un anno, e tante stelle di natale che non rifioriranno più.

In "fuga dal Natale" prima libro poi film, per tutto questo una coppia decide la fuga, concretizzando i sogni di molti, e organizza una vacanza all'insaputa di tutti per quando tutti saranno insieme e, increduli, si sentiranno perciò traditi, salvo riunirsi comunque poi per un'emergenza e scoprire il significato fondamentale del vivere fraterno.

Una volta ancora sostanza, non l'esteriorità del possedere o del piacere che soffoca le opportunità da cogliere e condividere poste appena sotto la superficie, secondo un'occasione che caso non è. È momento che auspica riflessioni autonome e mature sull'evento che si ripete non una volta l'anno in memoria di quella prima volta a Betlemme, bensì ogni giorno per quanti noi siamo, per ciascuno di noi ovunque siamo, nell'accoglierne e accoglierlo con la nostra risposta che scardina le apparenze e va dritta al sodo.

Benedetto dunque, Natale che fa apparentamento con la "Convivialità" indicata da Papa Francesco come virtù nel saper "condividere i beni della vita ed essere felici di poterlo fare". "Virtù preziosa" che per icona della convivialità in famiglia, ha il tavolo da pranzo. "Quando non c'è convivialità c'è egoismo, ognuno pensa a se stesso e tanti, troppi fratelli e sorelle rimangono fuori dalla tavola!" A tavola, dove si condivide non solo il cibo, ma anche le emozioni, i fatti divertenti e anche quelli tristi. A tavola, che è anche la vita. Gesù stesso non disdegnava mangiare con i suoi amici e rappresentava il Regno di Dio come una banchetto gioioso. A cena diede ai discepoli il suo testamento spirituale, e istituì l'Eucaristia. Una famiglia che non mangia insieme o che, mentre si mangia, guarda la televisione, o ognuno con il suo telefonino o col computer, o legge, piuttosto che famiglia è un pensionato che offusca il suo senso e perde grandi opportunità. Veramente la vita di ora sembra farsi trappola all'essere vissuta bene, ma forse riconoscerlo, se diventa spinta a fare, trova nuovi modi per reagire e non restare passivi: a guardar bene non è tanto un'alternativa ma un do-

vere. Dovere che si allarga e diventa apertura a una convivialità e fraternità senza confini come ci ha insegnato

Gesù sul Golgota. Benedetto dunque ancora Natale.

Enrico Carnio

SARÀ NATALE, QUALE NATALE?

Signore nostro,

in un mondo in cui tutto è in vendita ricordaci che la verità non si compra.

Signore nostro,

in un momento in cui si compra di tutto ricordaci che l'amore è gratuito.

Signore nostro,

in giorni in cui si è buoni per obbligo ricordaci che la carità è pratica quotidiana.

Signore nostro,

in un momento in cui si fanno doni intelligenti, ricordaci che una riconciliazione è il dono più intelligente.

Signore nostro,

in mezzo a un'orgia di panettoni farciti ricordaci che non si sfama il povero con la pubblicità.

Signore nostro,

quando riuniamo le nostre famiglie a fare festa ricordaci che potremmo farlo molto più spesso.

Signore nostro,

mentre orniamo i nostri alberi luccicanti ricordaci lo splendore discreto della tua croce.

Signore nostro,

mentre andiamo festanti alla messa di mezzanotte ricordaci che non è il cenone di capodanno.

Signore nostro,

mentre ci affanniamo ad agghindarci per le feste ricordaci che davanti a quel Bambino cade ogni mascherata.

Signore nostro,

mentre ci confessiamo a te per una volta all'anno ricordaci che tu sei la nostra gioia e il nostro regalo, ogni giorno dell'anno, di ogni anno, per l'eternità.

Perché tu ci sei sempre, Signore.

DUE CANDELINE



Questi due anni sono volati in un baleno ed eccoci di nuovo qui, pronti a vederti soffiare sulle

candeline!

Mentre dormivi, abbiamo gonfiato i palloncini e a te non resterà che scegliere il colore del primo con cui giocare.

Nonostante la spiccata propensione per la tecnologia che non manchi di sfoggiare appena riesci a impadronirti del cellulare della tua mamma, davanti a un palloncino rimani a bocca aperta e, quando lo lanci in aria, ridi di gusto come solo voi bambini sapete fare.

Il tuo papà, appassionato di pallavolo da sempre e stimato allenatore, con un'espressione tra il serio e il faceto, sostiene che buon sangue non mente e che il tocco... già si vede!

Tra qualche anno scopriremo se la tua passione per tutto ciò che somiglia anche vagamente a una palla si

trasformerà in un autentico interesse per lo sport.

Per il momento, osserviamo divertiti le tue acrobazie e ci lasciamo contagiare dal tuo entusiasmo.

Persino io mi trasformo in una giocatrice discreta, anche se la mia abilità finisce quando il palloncino arriva a destra.

Per te, comunque, è un dettaglio del tutto irrilevante: con grande naturalezza, lo raccogli e lo tiri a sinistra.

Hai già capito tante cose e, appena mi vedi in piedi, ti precipiti a darmi la mano.

Sapessi quanto vale quel gesto semplice! Quanto dicono le tue dita strette tra le mie!

È uno dei tanti sassolini che lasciamo sulla strada che stiamo percorrendo insieme, fatta di allegria, scoperte,

racconti, colori, tenerezza.

Quando sarai grande, ci volteremo indietro e scopriremo, spero, di essere arrivate lontano, senza perderci di vista.

Ti auguro di crescere conservando la curiosità di conoscere, la voglia di capire anche ascoltando voci diverse. Non lasciare che la diffidenza ti renda miope.

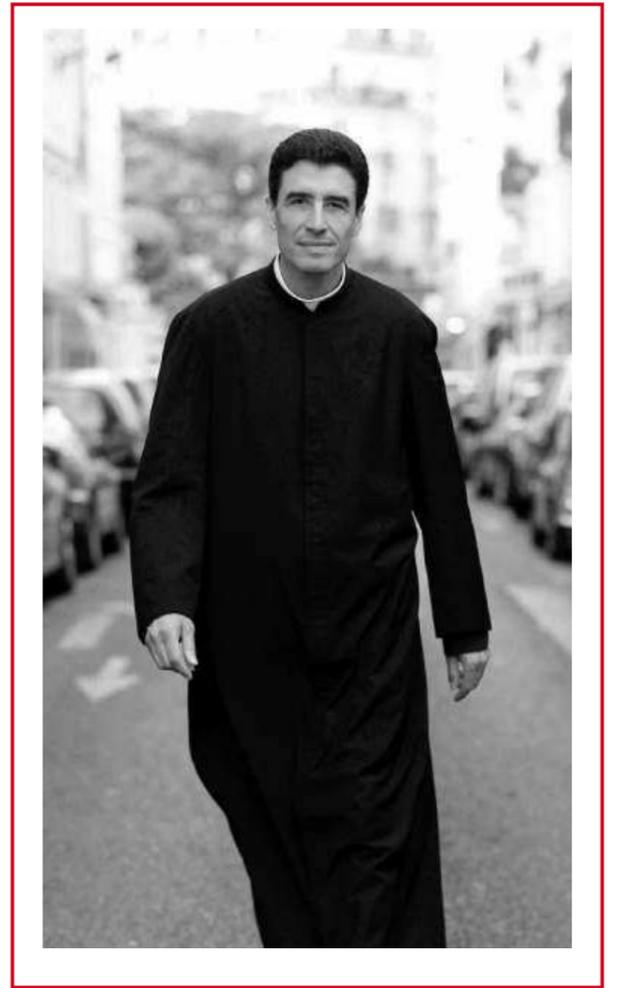
Non temere la spontaneità dei gesti che ti suggerisce il cuore.

Non permettere alla paura di spegnere la speranza.

Ricordati che le tue scelte potranno sempre fare la differenza e non rinunciare mai a quello in cui credi.

Buon compleanno, Elena!

Federica Causin



IL NOSTRO DONO DI NATALE AI LETTORI DE "L'INCONTRO"

Per questo Natale desideriamo offrirvi:

una lettera semplicemente sublime di un parigino inviata ai terroristi che hanno trucidato sua moglie e la mamma del suo "petit garcon". La lettera indica ai concittadini e al mondo la sola "arma" con la quale si deve combattere chi è schiavo dell'odio.

Vi doniamo pure una lettera di un parroco di periferia, con cui egli dichiara in maniera appassionata il suo amore e la sua dedizione a Papa Francesco e alla vera Chiesa di Cristo.

La redazione

AGLI ASSASSINI DI MIA MOGLIE

Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io abbia paura, che guardi i miei concittadini con diffidenza, che sacrifici la mia libertà

per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa. L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d'attesa.

Era bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa.

Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai.

Siamo rimasti in due, mio figlio ed io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi ma devo andare da Melvit che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo "petit garcon" vi farà l'affronto di essere libero e felice.

Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio.

Antoine Leins



LA CHIESA IN CUI MI RICONOSCO

Ultimamente se ne sono sentite di tutti i colori a proposito della Chiesa: il prete gay che ha presentato il "compagno" per far soldi con il libro che aveva già stampato; i cardinali che hanno tentato di fare lo sgambetto al Papa con una lettera che poi nessuno ha riconosciuto; il monsignore spia che ha offerto il materiale a due giornalisti per farci due libri pieni di letame vaticano e per ultimo un abate benedettino (un abate benedettino!!!) che ha fatto quello che ha fatto.

Un famoso giornalista una volta disse a don Andrea:

"Tu non lo sai, ma ci sono due chiese, una è quella a cui appartieni tu, l'altra è ... l'altra".

Che ci sia anche l'altra" purtroppo è evidente, ed è anche evidente che chi conosce solo "l'altra" è portato a fare di ogni erba! un fascio e a pensare che siamo tutti uguali. Difficilmente chi ha questa convinzione continuerà a dare l'otto per mille alla Chiesa Cattolica Italiana. Ma forse non tutto il male viene per nuocere, e un po' di dieta, un po' di cura dimagrante alla fine ci farà solo bene.

Il mio primo parroco don Giuseppe Visentin che mi ha insegnato a muovere i primi passi sulla strada del sacerdozio mi diceva: "Dominus vobiscum

non manca mai". E cioè: il Signore non fa mancare niente a coloro che lavorano per lui con lui. Né fa mancare il necessario perché il suo Regno venga in mezzo a noi. Però.

Però io so, e lo voglio dire con forza, che la Chiesa non è fatta solo o prevalentemente di mascalzoni, io non sono un mascalzone. Non ho nessun titolo, non ho fatto nessuna carriera, ma sono orgoglioso di poter dire, dopo 43 anni di sacerdozio, che con i miei limiti e le mie colpe, ho sempre cercato di fare il mio dovere. Pulito. E come e più di me tanti altri. La sveglia suona tutti i giorni della settimana alle sei. E non c'è sabato, né domenica, né estate, né inverno ... Non ci sono ne vacanze ne ferie. L'altro giorno la Ivana a cui avevo portato la comunione, affacciata al balcone, mi ha detto: che bella macchinetta che ti sei e comperato. Sì, 18 anni fa (e tra due diventerà un'auto storica per cui pagherò meno bollo e meno assicurazione). Vivo dignitosamente ma da povero: un paio di scarpe alla volta, finché non sono finite; del mondo ho visto solo la Terra santa, ma anche Roma mi è sconosciuta.

La mia Chiesa è quella di Papa Francesco, in cui mi riconosco senza se e senza ma (anche se qualche volta ho espresso qualche dissenso ad esempio sugli emigranti, ma si è trattato solo di roba di poco conto). La mia Chiesa ha le caratteristiche di una famiglia, grande ma solo e sempre famiglia. La mia Chiesa non ha a che fare con il denaro né con il potere. Nella Chiesa in cui credo tutto sa di bucato: non c'è posto per trame, imbrogli, calunnie, pettegolezzi. Nella mia Chiesa c'è posto per tutti, e poiché tutti sono peccatori, non c'è peccatore che debba sentirsi escluso. E siccome nella mia Chiesa c'è tanta puzza di pecora o di caprone, quelli che hanno l'odorato fino, quelli che hanno la puzza sotto il naso, quelli che sono sicuri di avere tutta la verità in tasca, quelli che pensano di essere i perfetti, è meglio che se ne vadano dove c'è gente profumata come loro. Io sono orgoglioso della mia Chiesa e so che le "porte inferi non prevalebunt" (le forze del male non la vinceranno). C'è qualcuno che la pensa come me?

don Roberto Trevisiol

Giuliana e Adriana.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria di Antonia Quintavalle e Paolo Pacquola.

La famiglia Bernacchia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Gianni, Enrica, Emilia e Manlio.

I familiari della defunta Clara hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il marito e la figlia della defunta Ivanka Simunic hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in ricordo della loro cara congiunta.

La moglie e i figli del defunto Ferdinando Tracanzan hanno sottoscritto quasi un'azione, pari a € 40, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

In occasione del quarto anniversario della morte di Carlotta De Rossi e del cinquantacinquesimo anniversario della morte di sua madre Elvira, la sorella e la figlia della signora Carlotta hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in loro ricordo.

In occasione del primo anniversario della morte della defunta Giuseppina i suoi familiari hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

La famiglia del professor Mario Motta ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La figlia del defunto Michele ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del suo caro papà.

È stata sottoscritta quasi un'azione, pari a € 40, in ricordo di Adelia Rombolotto.

La famiglia Giovanni De Lazzari ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Vittoria Busetto.

La famiglia Canavese ha sottoscritto quasi un'azione, pari a € 40.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del defunto Giorgio e dei defunti delle famiglie Nalleso e Centenaro.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in occasione del dodicesimo anniversario della morte del defunto Mario.

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA

A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per festeggiare il primo anniversario del suo ingresso al Don Vecchi.

La moglie e i due figli del defunto Ugo Rossi hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Le famiglie Zoccardi, Tofani e Angoletta hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Ugo Rossi.

La moglie del defunto Nicolò ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo del marito.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Zeffiro, Maria e Maurizio.

La moglie del defunto Alberto Simoni, in occasione del dodicesimo anniversario della morte del marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20 per onorarne la memoria.

Una signora che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari a €

50, riconoscente verso il Signore perché il figlio, dopo due anni di disoccupazione, ha trovato un posto di lavoro.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre.

La signora M. V. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Serena ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi genitori Bruno e Rina.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Giuseppe, Adele, Maria e Orietta.

La signora Laura Carraro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare i suoi ottant'anni.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Norma, Luigi, Maria, Guglielmo, Loredana, Adriana, Augusta, Plinio e suor Maria Cristina.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Cesare,

VILLAGGIO GLOBALE

IQBAL: L'INFANZIA NEGATA

Iqbal era un bambino pakistano molto coraggioso. Come milioni di altri bambini in aree particolarmente povere, non aveva mai conosciuto la stagione dell'infanzia. È stato freddato da un colpo di pistola una mattina di Pasqua per aver osato ribellarsi e denunciare la mafia degli sfruttatori di bambini. Fabbricanti di tappeti nel suo caso. Organizzazioni che prosperano con coperture più o meno velate, ma sempre abbondantemente foraggiate, dai governanti locali.

Iqbal aveva 12 anni. A quattro, come tantissimi suoi compagni di ambo i sessi, era stato venduto dal padre per 12 dollari ad un fabbricante di tappeti. 12 miserabili dollari che, causa interessi esorbitanti e meccanismi diabolici, non basta una vita per poterli riscattare.

Iqbal, come i suoi sfortunati compagni, lavorava dall'alba al tramonto incatenato al telaio. Per mancanze veniali, anche quella ciotola di riso scondito e spesso putrido, era assente. Per mancanze ritenute gravi, quali la presunta lentezza o errori nel disegno, era prevista la detenzione per uno o più giorni in un cunicolo ricavato nel terreno in pieno sole, senza cibo e senza acqua, dove le temperature raggiungono anche i 45-50 gradi. Quella detenzione Iqbal l'aveva sperimentata diverse volte per aver difeso bambini più piccoli dalle tirannie dei padroni.

Iqbal era abilissimo al telaio e dotato di eccezionale fantasia nell'ideare nuovi disegni. Queste doti gli erano valse, negli ultimi tempi, l'abolizione delle catene. Giuntogli all'orecchio, per una fortunata coincidenza, che in città c'erano bianchi stranieri (americani) che predicavano contro lo sfruttamento minorile, Iqbal era riuscito ad eludere la sorveglianza e a raggiungerli. Le sue denunce circostanziate avevano consentito la liberazione di molti bambini (sempre troppo pochi comunque) e la chiusura di alcuni laboratori (sicuramente riaperti in un secondo tempo). La sua sete di sapere l'aveva portato in breve tempo non solo a leggere e scrivere correttamente, ma ad esprimersi in un più che accettabile inglese e in maniera coinvolgente davanti alle centinaia di persone che affollavano i congressi dove era chiamato a testimoniare.

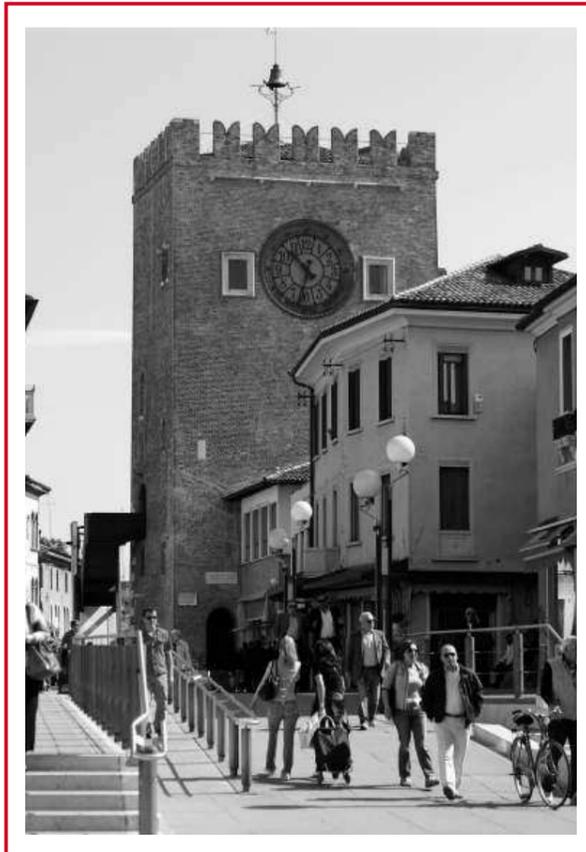
Iqbal era diventato un personaggio scomodo. Troppo scomodo. È stato

ucciso da un colpo di pistola la mattina di Pasqua. Pasqua, il giorno che ricordava morte e resurrezione di un altro personaggio scomodo vissuto 2000 anni prima. Un colpo di pistola che ha lasciato tuttavia sulla strada solo un gelido corpo. Uno spirito indomito si è infatti librato nell'aria per svolazzare, come una sorta di angelo protettore, sui milioni di bambini a cui è stata negata l'infanzia: bambini schiavizzati, bambini sessualmente sfruttati, bambini soldato, bambini che non hanno mai conosciuto un istante d'amore. Uno spirito che scoraggia la rassegnazione e infonde coraggio. Quel coraggio che ha contraddistinto ogni attimo della breve vita di questo piccolo, grande eroe.

Mario Beltrami



LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



IL DRAMMA CHE MI PESA NEL CUORE MA NON MI TOGLIE LA SPERANZA

L'intera città è rimasta sconcertata dal tragico evento che ha coinvolto l'ingegner Ernesto Cecchinato e sua moglie. È stato estremamente difficile per tutti comprendere il gesto del nostro concittadino che, dopo aver ucciso la moglie, ha posto fine alla sua vita ma è stato ancora più difficile capire perché egli si sia fatto portare da Abano a Mestre ed abbia scelto il giardino pensile del nostro ospedale

per mettere la parola fine a due esistenze. Queste domande comunque sono oziose e per nulla utili, l'importante è chiederci come mai nessuno si sia reso conto della disperazione che ha portato a questo dramma e non gli abbia offerto quella solidarietà che forse l'avrebbe aiutato a superare lo sconforto e la solitudine interiore. I giornali mi hanno descritto come "il suo amico sacerdote", in realtà non è stato così. L'ingegner Cecchinato l'avevo conosciuto quando mi donò, per il Don Vecchi, prima 150 suoi dipinti accompagnati da 5 milioni di lire e poi lo incontrai nuovamente quando, un paio di anni fa, mi offrì sempre per il Don Vecchi 100.000 euro. Sono certo che nutrisse fiducia e stima nei miei confronti, da parte mia fin dal primo incontro provai simpatia per questo uomo intelligente, generoso ed onesto. Una mia vecchia parrocchiana, che conosceva l'ingegner Cecchinato meglio di quanto non lo conoscessi io, avendo saputo del suo dono mi disse: "Don Armando, gli stia accanto perché sta molto male e non ha il conforto della fede". Molti pensano che una "buona parola" possa "convertire" una persona ma purtroppo so per esperienza che solamente una testimonianza coerente ed un'amicizia sincera forse può generare in un non credente una crisi positiva capace di aprire uno spiraglio di speranza. Ho fatto qualcosa ma non

è stato sufficiente, forse perché era gravemente ammalato e sua moglie lo era molto più di lui ma soprattutto perché vivevamo molto lontani l'uno dall'altro e oltre alla stima reciproca non c'era molto altro. Io desideravo offrirgli conforto e speranza lui invece nutriva la curiosità di sapere come procedeva la realtà del quartiere Don Sturzo per il quale aveva lavorato e penato alquanto. Sono estremamente addolorato per la tragica fine di questi due anziani coniugi ma non ho perso la speranza sia perché condivido il pensiero di Sant'Agostino che afferma che "ci sono uomini che Dio possiede e la Chiesa non possiede" sia perché il Dio in cui credo e che amo ha il volto del padre del figliol prodigo. Queste verità mi offrono la certezza che anche queste due care creature troveranno la pace.

UN DONO NON SUFFICIENTEMENTE APPREZZATO E AMATO

Io, dopo un evento che mi ha coinvolto e che mi ha fatto soffrire, non riesco a voltare pagina facilmente. I mass-media, che per due giorni mi hanno "tormentato" con interviste e domande sulla tragica morte dell'ingegner Cecchinato e di sua moglie, certamente domani saranno alla ricerca di un'altra notizia che possa interessare l'opinione pubblica ma per me le cose non vanno così. Il sapere che una persona, che ho incontrato e conosciuto anche se superficialmente, si è tolta la vita non mi lascia e non mi lascerà indifferente per molto, molto tempo. Il pensiero poi che questa persona sia "naufragata" perché non aveva l'appiglio della fede, quell'appiglio che tante volte mi ha salvato e per il quale io sono stato scelto come prete per offrirlo a chi mi sta accanto, è qualcosa che mi turba e mi costringe a riflettere. Ricordo sempre Bernanos che nel suo "Curato di campagna" fa dire al prete protagonista: "Non è colpa mia se vesto da beccamorto (allora i preti portavano la tonaca nera) ma comunque io offro la speranza a chiunque me la chieda". Io avevo ed ho ancora, per grazia di Dio, quel dono di cui anche l'ingegner Cecchinato aveva bisogno e mi addolora moltissimo non essere riuscito a trasmettergli quel dono a cui avrebbe potuto aggrapparsi in quel triste momento della sua vita. In questi giorni di turbamento una volta di più ho capito quale ricchezza sia stata offerta a noi credenti, ricchezza che talvolta non apprezziamo e non testimoniamo quanto sarebbe giusto e doveroso. Proprio ieri mi è



E' SEMPRE NATALE

quando crediamo e difendiamo la vita

quando ti ringraziamo per quanto già abbiamo

quando sappiamo metterci in ascolto della tua parola

quando siamo di aiuto a chi ne ha bisogno

quando dividiamo le nostre gioie con gli altri

quando la speranza guida le nostre giornate e azioni

quando sappiamo essere docili alla tua volontà

quando ti riconosciamo come Padre e ti preghiamo e adoriamo in silenzio,

tu, Signore, nasci dentro di noi e per noi ogni giorno è Natale!

capitato di leggere una pagina ingenua e candida che mi ha aiutato a capire ancora meglio quanta sicurezza, coraggio e serenità porti nell'anima la fede in Dio. La offro perciò anche a voi amici perché abbiate quell'appiglio che l'ingegner Cecchinato non è riuscito a trovare.

"Mamma!" una vocina chiama dal bagno. "Sono qui, tesoro", risponde la madre. Anche se la bambina non la vede si calma subito udendo la voce

in cui ha fiducia. Poi, improvvisamente, la porta si chiude sbattendo per una corrente d'aria. Il rumore inatteso scuote la bimba. "Mamma? Sei ancora lì?" dice con voce tremante di paura. "Sono qui, amore! Ti prometto che non ti lascerò". Come la bambina, a volte anche noi ci troviamo in situazioni che incutono timore. Non possiamo vedere Dio, non possiamo sentire la sua presenza, cadiamo nel panico, temendo che ci abbia abbandonati in un territorio sconosciuto. Ma quando gridiamo "Abba!" Dio ci assicura: "Io non ti lascerò e non ti abbandonerò". La fede nella parola di Dio fa cessare le nostre paure. Tra le Sue braccia amorevoli troviamo la forza per affrontare i momenti più difficili della vita, sapendo che Lui non ci abbandona.

APPELLI CADUTI NEL VUOTO

Carissimi amici, sono consapevole che spesso approfitto della vostra cortesia e benevolenza, comunque per vostra consolazione vi preannuncio che con la fine di quest'anno cesserò di tediarvi ripetendo spesso le solite cose. A mia giustificazione vorrei citare una bella preghiera che qualcuno ha composto pensando ai limiti che l'età impone all'anziano. Nella preghiera che è intitolata: "Le beatitudini dell'anziano" c'è una frase che recita pressappoco così: "Beati quelli che non mi fanno osservare che quella cosa l'ho detta più volte e perciò la ascoltano come fosse la notizia più interessante del mondo". Fatta questa premessa e offertavi questa "beatitudine" interessata vengo al motivo per il quale vi chiedo, per l'ennesima volta, di pazientare se ritorno su un argomento che so di aver già trattato: l'apertura del "Ristorante Serenissima" per le famiglie in difficoltà. Questo "ristorante" è aperto da tre giorni però delle 110 cene offerteci dal signor Mario Putin del "Catering Serenissima" finora ne utilizziamo solo 40 per mancanza di "clienti". Lo staff che mi ha aiutato nell'organizzazione di questa "impresa" ce l'ha messa tutta: ha scritto a tutti i parroci, ha preso contatto con le assistenti sociali del Comune, con la Municipalità, con la Caritas e con la San Vincenzo. La collaborazione delle testate giornalistiche locali: Gazzettino, La Nuova, il Corriere, Gente Veneta e delle emittenti Raitre, Tele Venezia, Tele Chiara, Rete Veneta, Antenna Tre, Telepace è stata veramente meravigliosa e non avrebbero potuto fare di meglio. La risposta all'appello per la ricerca di volontari è stata entusia-

smante: sessanta volontari di tutte le estrazioni sociali e di tutte le età si sono offerti in pochissimi giorni. La disponibilità della famiglia Putin del catering "Serenissima Ristorazione" è stata prontissima e generosa, come pure quella della cuoca che è di una bravura eccezionale. Fatta questa premessa sono costretto a concludere che o a Mestre non ci sono più poveri, ma di questo dubito fortemente perché ogni settimana più di 3000 persone si presentano al Don Vecchi per ritirare i generi alimentari, oppure chi dovrebbe conoscere chi è povero e bisognoso di aiuto ed essere qualificato per offrire l'aiuto necessario o non conosce queste persone oppure non è interessato alla loro sorte. Questo discorso è assai amaro però non saprei a quale altra causa imputare questa poca adesione.

ESCO ANCORA UNA VOLTA ALLO SCOPERTO

La riflessione su cui sento il sacrosanto dovere di ritornare l'ho già fatta non molto tempo fa. Oggi è diventata attuale l'espressione che l'arcivescovo della capitale francese aveva anticipato ben quarant'anni fa: "Parigi è terra di missione". In quella famosa lettera pastorale, che ha turbato l'opinione pubblica del mondo ecclesiale, questo cardinale ha snocciolato dati che denunciavano la secolarizzazione o peggio ancora la scristianizzazione dei cittadini della grande metropoli d'oltralpe. A quel tempo con monsignor Vecchi feci un viaggio di esplorazione pastorale in Francia perché, pur in quel contesto di abbandono della pratica religiosa, in Francia c'erano anche delle punte di diamante che pareva avessero molto da insegnare. Mestre deve a quel viaggio apostolico la nascita della "Borromea" e dei "bollettini parrocchiali". Alla conclusione di quell'esperienza con Monsignore siamo arrivati a questa conclusione: "Dobbiamo riuscire a portare la nostra gente ai livelli più avanzati della Chiesa francese senza però cadere nell'inferno della scristianizzazione di massa". Non ci siamo riusciti e ora le parrocchie della nostra città stanno slittando progressivamente, in maniera ineluttabile, verso il vortice dell'indifferenza e dell'abbandono. Questa è una tristissima constatazione, è ancora peggio però non notare alcun segnale dei tentativi di contrastare questa catastrofe. Qualche giorno fa ho appreso da una "soffiata" che Gente Veneta, l'unico giornale d'ispirazione cristiana, a Mestre ha una tiratura di poco

PREGHIERA sime di SPERANZA



BAMBINO GESÙ

Asciuga, Bambino Gesù,
le lacrime dei fanciulli.

Accarezza il malato e l'anziano.
Spingi gli uomini a deporre le armi
e a stringersi in un universale
abbraccio di pace.

Invita i popoli,
misericordioso Gesù,
ad abbattere i muri creati dalla
miseria e dalla disoccupazione,
dall'ignoranza e dall'indifferenza,
dalla discriminazione e
dall'intolleranza.

Sei Tu, Divino Bambino di
Betlemme, che ci salvi liberandoci
dal peccato.

Sei Tu il vero e unico salvatore,
che l'umanità spesso cerca a
tentoni.

Dio della, pace, dono di pace
all'intera umanità, vieni a vivere
nel cuore di ogni uomo e di ogni
famiglia.

Sii Tu la nostra pace e la nostra
gioia!

Amen.

Giovanni Paolo II

superiore alle 1000 copie. Ciò significa che, se fosse vera la più lusinghiera delle ipotesi e cioè che la presenza di fedeli al precetto festivo raggiunge forse il 15%, e quindi solo questo 15% ascolta un discorso religioso attraverso il sermone del parroco, il restante 85% dei mestrini non è raggiunto da alcuna proposta religiosa. Da questi dati mi sono reso conto della grande responsabilità che noi de L'Incontro abbiamo nel continuare a diffondere le 5000 copie del nostro settimanale. Sono corso ai ripari chiedendo a sacerdoti e laici collaborazione perché suddetta proposta possa mantenere il suo standard elevato e magari migliorarlo ma finora non ho ottenuto alcun risultato positivo.

UN SEGNO DI SPERANZA

Lunedì scorso 19 ottobre ho confidato ai miei amici lettori tutta l'amarrezza, lo sconforto e lo sconcerto che la tragica morte dei coniugi Cecchinato ha generato nel mio animo. I mass-media, partendo dalle manifestazioni di stima e di riconoscenza che avevo espresso con alcune note in occasione dell'elargizione di € 100.000 che l'ingegner Cecchinato ha fatto, note che sono poi state inserite nel mio blog, le testate giornalistiche e le emittenti locali mi hanno letteralmente sommerso con richieste di ulteriori informazioni. Io però, oltre alla stima e alla riconoscenza nei confronti di un concittadino che quasi senza conoscermi aveva fatto a favore del Don Vecchi un'elargizione tanto significativa, ho potuto aggiungere poco altro se non l'amarrezza e il rammarico per non essere stato capace di offrirgli quella speranza necessaria ad impedire l'amara e tragica conclusione della sua vita e di quella della moglie. Ai miei intervistatori non ho mancato di dire che il mio Dio è quello che ho conosciuto nella parabola del "figliol prodigo" in cui abbiamo imparato a conoscere il Suo cuore sconfinato. Ho approfittato anche per dire loro che solo Dio conosce "i reni e il cuore" di ogni creatura ed ho ripetuto il pensiero di Sant'Agostino che afferma che "ci sono uomini che Dio possiede e la chiesa non possiede" per poi ribadire la tesi del Cronin che, nel suo volume: "Le chiavi del Regno", afferma che per arrivare al Regno ci sono persone che imboccano l'autostrada, altre che percorrono strade sterrate ed altre ancora sentieri impervi più o meno tracciati. Per questi motivi non disperò e credo che anche questi coniugi abbiano imboccato una strada poco battuta ma che comunque porta a quel Padre che accoglie tutti dicendo: "Entra e facciamo festa perché eri lontano e sei tornato". Ieri e oggi ero immerso in questi pensieri quando, dalla segreteria del Don Vecchi, mi hanno informato che il giorno precedente la sua tragica morte l'ingegner Ernesto Cecchinato ha versato € 20.000 per i nostri vecchi che non ha mai né visto né tantomeno conosciuto. Una volta ancora mi risuonano nel cuore le splendide parole di Sant'Agostino: "Ama e poi fa quello che vuoi".

UN INCONTRO DESIDERATO

Alcune settimane fa mi è stato chiesto dalla Fondazione di scrivere una

lettera al Sindaco per elencare i punti critici dei Centri Don Vecchi al fine di superarli lavorando in sinergia con il faraonico apparato comunale. Ho scritto, come mi viene naturale, una lettera con tanto pepe chiedendo al Sindaco un colloquio per mettere a punto il rapporto che io ritengo assolutamente necessario con l'ente pubblico, rapporto in cui il ruolo dell'ente pubblico ritengo non debba essere quello di gestire i servizi sociali ma quello di svolgere una regia intelligente per tutte quelle realtà di base a cui, a vario titolo, sta a cuore il bene della comunità. Quando, durante la campagna elettorale, ho avuto modo di incontrare l'aspirante Sindaco gli ho chiesto di instaurare un rapporto privilegiato con il "privato sociale" e più volte mi sono permesso di suggerirgli di mantenersi alla larga dai sindacati, dai centri sociali, dai "comitati no a tutto" e dalle nobildonne che quando s'incontrano per il tè si sentono delle dogaresse. Ho fatto presente al Sindaco, come detto, alcuni punti critici della Fondazione, anche se essa naviga con il vento in poppa. Avrò modo, in altre occasioni, di ritornare su queste criticità per le quali è necessario il dialogo con l'Amministrazione Comunale così come è necessario per il Comune dialogare con una realtà che mette a disposizione quasi 500 alloggi per gli anziani più poveri e che rappresenta una delle strutture più avanzate e moderne per la loro domiciliarità. Le sensazioni che ho avuto dal colloquio sono state sostanzialmente positive. Brugnaro mi è parso un uomo intelligente, concreto, con un'ottima conoscenza dei problemi, estraneo al politicese degli uomini di partito, con idee e obiettivi condivisibili, totalmente allergico alla dialettica fatua ed inconsistente degli amministratori impreparati e sapientoni espressione dei partiti di qualsiasi colore, pragmatico e in rottura con la prassi amministrativa di una sinistra che ha portato al limite del fallimento il nostro Comune. Se penso però a tutto quel mondo clientelare e interessato che dovrebbe sradicare, temo che non gli basti la semplice Ave Maria serale che gli dedico, forse non gli basterebbe neppure l'intero Rosario.

AMARCORD DELLE MAGISTRALI

Qualche settimana fa è venuta a trovarmi al Don Vecchi una delle mie "ragazze" delle magistrali, facendomi una proposta che mi ha alquanto sorpreso ma che nello stesso tempo mi ha fatto molto piacere. Questa

donna ultrasessantenne, che ha mantenuto una sua bellezza composta ed armoniosa, mi ha detto che lei e le sue compagne di classe, diplomatesi mezzo secolo fa, avrebbero desiderato festeggiare l'evento venendo a pranzare da me al Senior Restaurant del Don Vecchi. Io ho sempre avuto un certo timore di questi incontri il cui denominatore comune sono vecchi ricordi un po' sbiaditi e trasformati da tutte le vicende che si sono susseguite da quei tempi lontani ricchi di sogni, di emozioni e di progetti che la vita poi spesso smorza o perfino distrugge. Sarebbe stato però scortese non aderire a questo invito così cordiale che, tutto sommato, nasceva dalla simpatia e da una qualche forma di riconoscenza. Mi lusingava poi il fatto che di tutto lo staff di docenti che, insegnavano materie con un peso ben più consistente della religione, avessero scelto proprio me. Pur con qualche piccola esitazione e preoccupazione le ho detto che sarei stato molto contento che fossero mie

ospiti per il pranzo di una domenica di metà ottobre. Non è che non incontri spesso e con piacere qualche donna dai capelli grigi che mi dica: "Si ricorda don Armando che è stato mio insegnante alle magistrali?", incontrare però quasi una classe intera è stata un evento veramente insolito. L'incontro è stato molto più felice e positivo di quanto potessi immaginare. Quello che mi ha fatto poi molto piacere è stato il constatare che sono rimaste donne sane, con valori evidenti e soprattutto il sentire che manifestavano con sincerità simpatia, affetto e riconoscenza per il loro vecchio insegnante che ha tentato con tutte le sue forze di trasmettere loro una visione positiva della vita. L'insegnamento alle superiori mi costò veramente tanto anche perché sono sempre stato convinto di non aver le qualità necessarie, comunque sono stato contento che per loro il ricordo sia rimasto molto positivo.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL RIPOSTIGLIO



Ti odio, sei un insensibile, un buono a nulla, non c'è sera che tu non rincasi tardi perché non puoi assolutamente rinunciare al consueto e sacrosanto aperitivo con i tuoi colleghi, tutte le domeniche le passi spaparanzato in poltrona a guardare le partite di calcio invece di uscire con me e con tuo figlio e non è tutto, avrei mille altre cose da dire. Ti è mai venuto in mente, maritino caro che, dal momento che anch'io lavoro, forse avrei bisogno di un tuo aiuto nelle faccende domestiche così da potermi riposare invece di andare a letto ubriaca di lavoro e di rabbia nel vedere te che te ne stai tranquillo a leggere il giornale cadesse anche il mondo? Ho anch'io il diritto di sedermi tranquil-

la magari a guardare la televisione o ad uscire a divertirmi con le mie amiche invece di fare la serva a te e a tuo figlio. Sono stanca, hai capito? Sono stanchissima di tutto, non ne posso proprio più".

"Se esco ti arrabbi perché esco, se rimango in casa ti arrabbi perché ti dò fastidio, ogni volta che tento di aiutarti mi rispondi di lasciar perdere perché non sono capace di far nulla, si può sapere che cosa vuoi da me? E' il mio sangue che vuoi? Credi forse che io mi diverta a restare in casa invece di uscire con i miei amici? Credi che mi diverta a sentir urlare te e tuo figlio per tutto il santo giorno? Vuoi sapere la verità caro il mio tesoro? Io non vedo l'ora che arrivi il lunedì per potermene andare da qui, sono contento di recarmi in ufficio per incontrare gente simpatica e divertente ma, te lo assicuro, ciò che mi rende ancora più felice è avere la possibilità di far riposare le mie orecchie".

Beatrice e Corrado continuarono ad urlare accusandosi a vicenda di qualsiasi cosa come accadeva ormai regolarmente ogni sera già da molto tempo. I vicini non ne potevano più perché le pareti sottili dell'appartamento li facevano diventare spetta-

tori involontari di queste lotte all'ultimo sangue e qualche volta, ahimè, queste liti riuscivano perfino a far litigare anche loro perché qualcuno si sentiva in dovere di dar ragione a uno dei due scatenando così una guerra che non era la loro.

Una sera Corrado, rientrando dall'ufficio dopo il solito aperitivo, non fu accolto dall'invitante profumino della cena, profumo che gli faceva venire l'acquolina in bocca dal momento che sua moglie era una brava cuoca, quello che lo accolse furono una cucina con la luce spenta, i fornelli inoperosi e la consorte seduta placidamente in poltrona a leggere il giornale.

"Che succede? Non hai preparato la cena? Io sono affamato. Cosa ci fai lì seduta?".

"Leggo il giornale proprio come fai tu e se vuoi mangiare non devi fare altro che prepararti la cena, ricordati però di lasciare la cucina esattamente come l'hai trovata" detto questo Beatrice chinò la testa rivolgendosi nuovamente la sua attenzione alla rivista.

"Ma tu, tu non mangi? E tuo figlio? Hai intenzione di far digiunare anche lui?".

"Io ho mangiato qualcosa con le amiche prima di rientrare, il bambino, che non devi mai dimenticare essere anche figlio tuo, cenerà con quello che tu gli preparerai".

Le violente discussioni tra i coniugi si svolgevano ogni sera ormai da tanto tempo ed il piccolo Alessio, appena iniziavano, si nascondeva sotto il letto, si tappava le orecchie ed iniziava a tremare.

"Litigano per colpa mia, sarebbe stata una vera fortuna per loro se io non fossi mai nato, che cosa devo fare per farli smettere? Come posso rimediare al mio errore?".

Il Natale era ormai alle porte ed un giorno Alessio tornando a casa dalla scuola chiese: "Mamma quando cominciamo a fare il presepe?".

"Chiedilo a tuo padre, che provi anche lui qualche volta a scendere in cantina, cercare la scatola nel caos che ha creato, portarla su e poi prepararlo. Ogni volta che lo facevo aveva sempre qualcosa da ridire: è piccolo, è troppo grande, che brutte statuine che hai comperato, dovevi proprio comperare pastori che costano un occhio della testa? Quest'anno poi io non ho nessuna voglia di festeggiare il Natale. Arrangiatevi tu con tuo padre".

"Papà, papà quando inizieremo a fare il presepe?" chiese speranzoso il piccolo "Natale è ormai vicino".

"Lo chiedi a me? L'ha sempre fatto tua madre".

"Ha detto che sarebbe meglio che questa volta lo facessi tu".

"Io non ho né il tempo né la voglia e poi che senso ha farlo, tu ormai sei grande e non hai più bisogno di queste sciocchezze".

Alessio senza più nessuna speranza che i genitori cessassero le ostilità prese le chiavi, scese in cantina con il cuore che gli batteva forte nel petto perché era un luogo scuro e pieno di strani rumori, frugò negli scatoloni fino a quando non trovò il Bambin Gesù e con lui ritornò nella sua camera nascondendosi sotto il letto.

"Caro Gesù Bambino, ti scrivo la lettera di Natale sperando di riuscire a spedirtela perché la buca delle lettere è così alta ed io sono così piccolo che non so se ci arriverò, negli anni passati era il mio papà che la imbucava ma quest'anno sembra che a nessuno interessi nulla. Ho un unico desiderio: aiutami ad andare via da questa casa così che i miei genitori possano fare la pace e tornare ad essere felici. Potrei andare a vivere con i nonni o con qualcuno che non si arrabbi a causa mia. La mamma ed il papà ripetono spesso che se io non fossi nato loro ora avrebbero vissuto diversamente. Io voglio bene a tutti e due e soffro al pensiero di lasciarli ma lo faccio per il loro bene. Ciao Alessio".

Il giorno seguente al ritorno dalla scuola il bambino andò nella sua cameretta facendo l'amara scoperta che la culla con il Bambin Gesù era sparita.

"Mamma hai visto la culla? Non riesco a trovarla".

"Sì, l'ho trovata sotto il tuo letto e l'ho buttata da qualche parte, te l'avevo già detto che quest'anno non ci saranno presepi".

Alessio sentì le lacrime salire da qualche parte del suo corpo ma impedì loro di uscire. "Non voglio farle vedere che sto soffrendo, sarebbe inutile, è meglio che prepari la mia valigia e me ne vada".

Il bambino trovò la valigia che avevano usato l'estate precedente per recarsi al mare, la riempì con i suoi giocattoli, la chiuse, prese con sé la lettera a Gesù Bambino e si diresse con passo deciso verso la porta ma proprio in quel momento suo padre entrò.

"Cosa fai? Dove stai andando con quella?" chiese il padre sbigottito "Beatrice, Beatrice tuo figlio sta uscendo con una valigia, posso sapere perché?".

"Non lo so, io non ne sapevo nulla, dimmi dove credevi di andare? Cosa c'è lì dentro? Fammi vedere. Hai in-

tenzione forse di vendere o di buttare via tutti i tuoi giocattoli? Adesso è impazzito anche mio figlio".

Alessio tenendo la testa china rispose senza osare guardare i suoi genitori: "Stavo partendo. Volevo andarmene e liberarvi della mia presenza così tornerete a volervi bene. Voi due continuate a litigare e poiché ripetete spesso che io vi sono di intralcio ho pensato di lasciarvi da soli così farete pace, da quando sono nato, cioè da 6 anni, avete sempre fatto il presepe mettendo Gesù Bambino tra la sua mamma ed il suo papà, quest'anno invece lo avete buttato via e quindi ho capito che era di me che volevate sbarazzarvi".

Il bimbo aveva appena finito di parlare quando si udì un pianto straziante provenire da un ripostiglio.

Corsero tutti e tre per capire che cosa stesse accadendo e dalla porta chiusa videro uscire una luce abbagliante.

Titubanti la aprirono trovando la culla gettata in mezzo alle scarpe con Gesù Bambino che piangeva disperatamente.

I genitori si guardarono inebetiti, il loro sguardo fu dapprima di smarrimento poi di vergogna ed infine l'amore mai sopito imboccò un ripido sentiero, sentiero che era sempre stato presente nel loro cuore, riuscendo a farsi strada fino ad emergere con una tale violenza che li lasciò scossi e tremanti di fronte al bambino che avevano desiderato per tanti anni e che per amore verso di loro aveva preso la decisione di andarsene di casa lasciandoli liberi di ritrovare la serenità di un tempo.

Beatrice e Corrado si chinarono verso quel bimbo gettato come un inutile oggetto tra vecchie scarpe, lo presero tra le mani dicendo al figlioletto: "Vieni amore, dobbiamo sbrigarci a preparare il presepe così che Maria e Giuseppe possano ritrovare il loro bimbo adagiato nella culla davanti alla mucca e all'asinello. Ci eravamo persi tesoro ma per merito tuo ci siamo ritrovati, non eri tu la causa dei nostri litigi ma la nostra stupidità ora però siamo rinsaviti e non vogliamo perderti né ora né mai. Ci potrai mai perdonare per averti fatto soffrire?".

Alessio rispose semplicemente: "Io vi voglio tanto bene ma proprio tanto, anzi tantissimo".

La Sacra Famiglia si ritrovò in compagnia della mucca, dell'asinello, dei pastori e delle pecorelle mentre Corrado, Beatrice ed Alessio ritrovarono l'unica vera gioia della vita: la famiglia.

Mariuccia Pinelli